

# En plein air a Monte Sant'Angelo

## Torchi e stampa al seguito

MARIA GIOIA TAVONI

mariagioia.tavoni@unibo.it

**I**n una pausa, a quanto mi consta, della belligeranza con furienti attacchi in difesa del libro cartaceo o a favore di quello elettronico, fra la sopravvivenza del supporto tradizionale o l'apoteosi di quello digitale, sentendomi motivata dalle sofferenze in cui versa il settore del libro a stampa, vorrei ricordare, per congiungermi a ciò che andrò manifestando, che non va demonizzato l'ebook, ma che è necessario fare dei distinguo e intravedere spazi unici e inalienabili per il libro a stampa. Piace ricordare che finanche Umberto Eco non ha mai infierito contro il prodotto elettronico e ha saputo condividere la grande trasformazione della parola operata dall'era del digitale. Per Eco, come si sa, non è il testo a essere messo in difficoltà ma è il supporto che lo veicola e fa registrare la nota e attuale *débaçle*.

Altro è infatti il *côté* del libro cartaceo da quello elettronico, in quanto si distingue per essere espressione di numerosissimi messaggi. Basti pensare che, testimone del processo tecnico da cui deriva e pertanto anche espressione dell'evoluzione del gusto, il libro si colloca, nella sua particolare dinamica, fra la mente dell'autore e l'intelligenza e la cultura del lettore. Originato dalla società, espressione esso stesso di civiltà, la medesima da cui è stato concepito, il libro si carica degli aspetti più enigmatici e nel contempo più rivelatori fra passato e futuro, di cui diviene testimone importante in virtù della sua sfaccettata polifonia. Sono cose note la cui riproposta tuttavia consente una maggiore vicinanza al mio pensiero.

Si può dire inoltre che il libro ha un suo "indotto" come pochi altri prodotti contemplano: dalle diffe-

renziate anime che lo compongono, sapiente unione di arte e tecnica, il libro si proietta fino agli impianti edilizi che lo ospitano, siano botteghe di libraio siano biblioteche o banchi sparsi per le strade. Sono questi aspetti a imporci di salvare i libri cartacei, perché, a fronte della loro più grande trasformazione tecnologica, non hanno perso l'affascinante messaggio di cui sono portatori e continuano a essere oggetti del desiderio, in una profonda accezione. Sono inoltre questi aspetti che possono contribuire ad avvicinare i giovani, e farli divenire responsabili dei tanti messaggi impliciti in ciascun libro, compresa la sua oggettualità. I giovani, o meglio la categoria di quelli curiosi e dotati, oggetto principale dei miei più motivati interessi per il libro nelle sue diverse vesti, non sono alieni dal volere ripercorrere l'*excursus* che ha portato a palesarsi sia i contenuti che i paratesti di un prodotto divenuto anche industriale: ogni anno sono ancora molti che sognano di affacciarsi al mondo dell'editoria, che evidentemente continua ad affascinare.

Ricordi personali mi legano al master biennale *Editoria cartacea e multimediale* che Eco varò nel 2001 e che per tre bienni diede frutti insperati: la quasi totalità dei corsisti, che avevano superato la difficile prova prevista per essere ammessi al biennio, trovarono il conseguente posto di lavoro. L'attuale riproposta istituzionale del master bolognese guarda anch'essa lontano, sebbene il dedicarsi oggi all'editoria non sia più una piacevole *full immersion* nella storia per giungere fino alla contemporaneità svelando il dispiegarsi dei diversi mestieri che in essa si contemplano, senza certezze per sbocchi

occupazionali. Si sa che a causa dell'imperversare della crisi economica e di un iniziale strapotere dell'elettronica il settore editoriale è stato colpito duramente; risulta pertanto necessario che il segmento di studio e di lavoro sia meglio protetto e aiutato affinché non si perda un aspetto in cui fummo celebri nel *made in Italy*: pure il master di Milano, sotto la spinta e la guida illuminata di Edoardo Barbieri, è un invito a tenere desta una risposta ai *desiderata* di molti giovani.

Di recente si è riaperto fortunatamente un altro fuoco bibliografico che mi ha portato, con cognizione di causa, ad appoggiare un versante che annovera bisogni strettamente collegati all'arte. E ho finito col seguire, o meglio inseguire la parabola del libro d'artista, su cui non tento nessuna definizione se non per affermare che il mio maggiore interesse è rivolto al campo dell'iconico verbale per la cui conoscenza si possono rinverdire mestieri antichi e incontrare la curiosità di giovani e meno giovani soprattutto se curiosi "spettatori".

## La committenza

Mi ha fatto pertanto molto piacere essere stata interpellata da uno studioso non in erba ma "appassionato giovane", perché individuassi un modo per cui si potesse sensibilizzare l'"amor di libro" a Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia, il paese di Matteo Totaro, "il mio committente". Monte Sant'Angelo è arroccato su di un colle con case appollaiate e sparpagliate sulla roccia, case il cui nitore bianco si rifrange nell'azzurro del cielo e il verde del sottobosco, inebriandosi col tingersi del blu del mare a picco: un incanto di saliscendi, di case minuscole, di piazze, di chiese medievali e di spettacolari viste sulla valle e sul mare.

Spingeva il mio committente a realizzare un *opening* legato alla stampa al torchio, il desiderio di partecipare ai concittadini un'arte plurisecolare di cui si era persa la memoria e coadiuvare anche le scuole della cittadina perché i suoi figli si possano smarcare dall'analfabetismo di ritorno che sta dilagando a macchia d'olio e del quale molti temono l'invasione.

Matteo Totaro è un giovane con le carte in regola anche per consegnarsi a un doppio lavoro, entrambi scelti per passione. A Bologna, dove ha studiato, fu vicino di casa di Roberto Roversi (1923-2012), o meglio, i rispettivi appartamenti combaciavano sullo stesso pianerot-

tolo del poeta, intellettuale di grandissimo spessore, di cui Totaro divenne amico e allievo. E fu Roversi, che gli accordò la sua stima tanto da farlo anche suo confidente, a inculcargli la passione soprattutto per la poesia e la sua resa in edizioni pregiate, vuoi perché unite a un artista celebre, vuoi per amore di una certa lirica da annoverarla in pubblicazioni che ne esaltino i contenuti imprigionati nei versi: stratagemma che le rende ragione perché nella bella veste si esaltano pure le potenzialità didascaliche. E a Roversi Matteo è restato sempre fedele e si adopera affinché i lavori del grande maestro, su cui continuano a scrivere intellettuali di notevole momento, grazie anche alla mirata parcellizzazione di stampa degli inediti distillati dal nipote Antonio Bagnoli della Pendragon editore, trovino spazi di ricezione degni di tanta acuta riflessione.

Nella primavera del 2012 Matteo ha ricevuto in dono dal suo maestro un racconto inedito che ha tenuto nel cassetto per cinque anni, fino a quando ha deciso di darlo alle stampe con la casa editrice Heket, fondata nel 2013 con l'amico poeta Valerio Grutt. La dolce e malinconica vicenda del protagonista, il cavallo Scalabrino, mi ha colpito a tal punto da spingermi a scrivere un saggio pubblicato pochi mesi fa dall'editore Fausto Rossi e impreziosito da un'incisione di Luciano Ragozzino. Nel frattempo, per dare seguito alla sua passione per le edizioni rare e per creare un piccolo avamposto tipografico nel suo paese d'origine, Matteo ha deciso di aprire a Monte Sant'Angelo, nell'agosto 2017, la bottega "Officina del giorno dopo". Il nome intende da un lato omaggiare Roversi e la sua celebre rivista "Officina", dall'altro vuole suggerire l'approccio libero e gioioso dell'attività, svolta in un piccolissimo studio nel centro storico della cittadina pugliese, a pochi metri dal Santuario di San Michele patrimonio UNESCO.

Conoscendo e apprezzando Matteo anche per l'amore per la sua terra, che lo vede, come molti altri giovani, in "esilio" al Nord, e nella quale ritorna spesso per stemperare la forte nostalgia con tuffi nei luoghi "nati", ho pensato che sarebbe stato un bene far funzionare *en plein air* non solo il torchio tipografico della sua "Officina del giorno dopo", ma pure invitare artisti che potessero, sempre in piazza, esibirsi per il diletto di grandi e piccini.

Ho diviso pertanto che la manifestazione si svolgesse prevalentemente nella piazza sulla quale aggetta la bottega di Matteo e soci, e ho interessato due ar-

tisti amici che non hanno bisogno di presentazioni: Edoardo Fontana, incisore e critico raffinatissimo, e Raffaello Margheri, punta di diamante dei lineografi legati all'Associazione liberi incisori (ALI).

Mi raccomandai inoltre che si compisse tutto il ciclo produttivo entro la giornata per dare possibilità ai "visitatori-spettatori" di capire meglio i vari funzionamenti e come l'estro creativo s'inverni nella tecnica senza perdere nulla dell'aura primitiva.

Così, fuori e dentro la sua piccola bottega è stata organizzata la giornata del 27 luglio 2018 intitolata dagli amici organizzatori *Torchi e stampa al seguito: le vie della tipografia*, omaggio molto gradito sia da me sia da Alessandro Corubolo, entrambi autori del volume in parte omonimo.

Con dispiacere non potei tuttavia essere presente all'iniziativa alla quale tenevo fortemente.

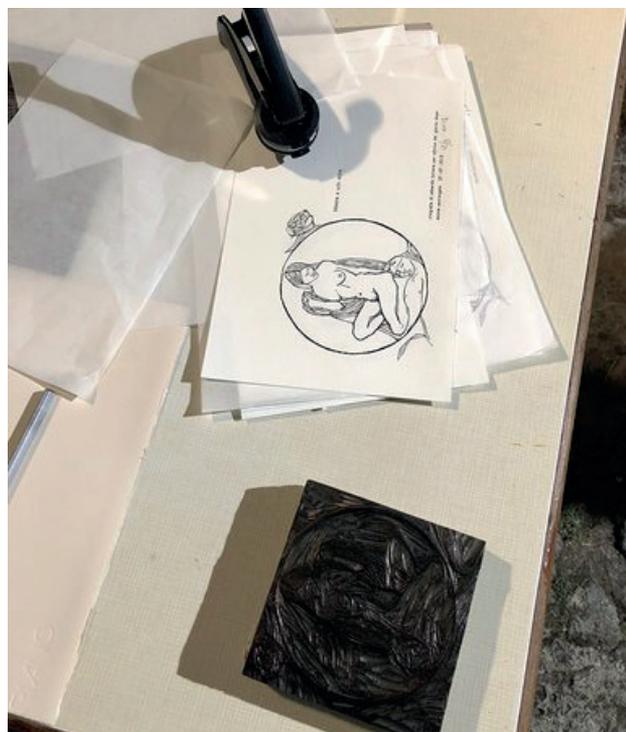
Lascio pertanto la parola a uno dei protagonisti della giornata, definita da altri attori e "comparse", fantastica: sarà infatti Edoardo Fontana a "raccontarci" la giornata d'arte con torchi al seguito.

### Diario e impressioni di un protagonista di Edoardo Fontana

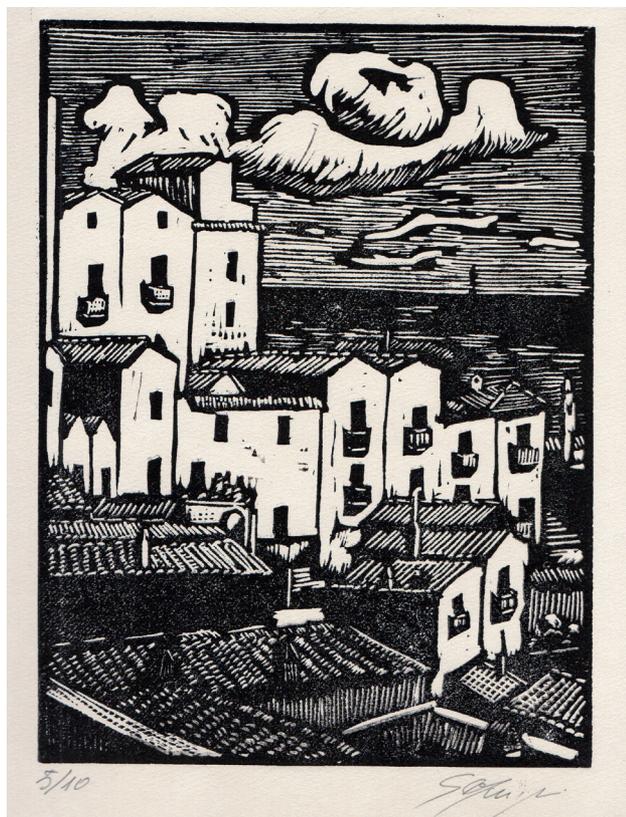
Prestissimo è iniziato il giorno ed è stato necessario prendere confidenza dapprima con ciò di cui dispone Matteo e del luogo dove alberga la strumentazione.

L'officina-laboratorio di Matteo, o meglio la "bottega", termine usato anche in un passato remoto, per la dimensione didascalica che le è implicita, si trova in una piccola piazza appoggiata sul declivio di uno dei versanti del monte Gargano, e apre l'uscio di fronte alla torre ottagonale del Santuario di San Michele, di fianco al battistero romanico che porta il nome, fantastico, di Tomba di Rotari.

Dentro il laboratorio lo spazio è angusto e dominato da una macchina da stampa a platina degli anni ottanta dell'Ottocento. Un torchio ad azione manuale e calamaio a rulli in grado di imprimere piccoli stampati con precisione e discreta praticità. Lo strumento, un "Modello Boston" che prende il nome dalla città dove originariamente fu brevettato, è un prototipo di tecnica e archeologia industriale. A chiunque, entrando nel buio locale e non avendo dimestichezza con la tipografia, restava solo da stu-



Il tavolo di lavoro con le matrici xilografiche e le incisioni fresche di stampa



Veduta di Monte Sant'Angelo, incisione su linoleum di Raffaello Margheri



Da sinistra a destra: Raffaello Margheri, Matteo Totaro, Angela Lombardi, Edoardo Fontana davanti all'Officina del giorno dopo, stanchi ma felici per l'iniziativa

pirsi scrutando l'articolato movimento meccanico che trasportava la forma tipografica a essere premuta contro il foglio di carta.

Personale sfida è stata piegare il "piccolo mostro" a stampare anche la mia xilografia. Una *Morte e la fanciulla* ben conforme al detto pugliese "Mmère a cchi móre" [peggio per chi muore] scelto per l'interpretazione e composto con il carattere Semplicità da Matteo. Perché con Matteo e Raffaello Margheri si era concordato proprio di incidere tavole che raccontassero un detto locale, coinvolgendo così gli abitanti. Mentre Margheri ha impresso a mano il suo linoleum - "L'asene se nla mette a trent'anne la coda ne nla mette cchiù" [Se l'asino non mette la coda a trent'anni non la mette più] - per me il problema più grosso è stato taccheggiare la matrice per far sì che si riproducesse con sufficiente qualità: ma come spesso accade, la perseveranza e la risolutezza hanno fatto infine stridere il torchio sul mio legno di pero. Erano le nove di sera passate quando si completavano

gli ultimi ritocchi, ma ugualmente la gente del paese e i bagnanti giunti dalle vicine spiagge ancora si accalavano per vedere cosa stesse accadendo nell'alchemica bottega dei tipografi. La porta aperta che familiarmente suggeriva ai passanti di porre domande e di sbirciare attraverso l'uscio permetteva una osmosi con la piazza che per un giorno collocava *en plein air* gli antichi mestieri e le relative attrezzature.

Sui tavoli, sotto il cielo ormai stellato e la luna che si eclissava, Raffaello Margheri imprimeva, con l'ausilio di un levigato legno di bosso, i suoi linoleum e le piccole risme di carta - la tiratura, per rendere più appetibili le stampe, è stata limitata a pochissime copie - aspettando che si asciugasse l'inchiostro. La curiosità dei bambini si spingeva spesso oltre la timidezza e per gli adulti era già l'intraprendenza dei figli a condurli, con qualche esitazione, a porre domande. La magia dell'inchiostro che riproduce quasi all'infinito il disegno ancora faceva innamorare. Molte stampe sono state, con soddisfazione, vendute. Debbo dire, ahimè, soprattutto quelle di Raffaello: il suo ciuco, divertente e ironico, senza coda e accompagnato da un somaro umano con la coda invece, ha avuto più successo della mia macabra giovinetta che reggeva la testa di un morto. Si può dar torto agli acquirenti?

La giornata è stata di quelle che non si dimenticano: Monte Sant'Angelo ha accolto infatti anche chi non c'era con un caldo abbraccio rendendo la "permanenza" pure del ricordo, non solo gradevole, ma ricca di stimoli ed emozioni.

## ABSTRACT

The author, in the digital era, defends the printed books in all its manifestations and focuses on a particularly kind of book: the "artist book". Like in the present case, it's an object where the rediscovery of the centuries-old printing press meets engravings of artistic value. In particular, it's described the initiative "Torchi e stampe al seguito: le vie della tipografia" which took place in Monte Sant'Angelo (Foggia) in the atelier of an appreciated printer.

DOI: 10.3302/0392-8586-201808-043-1